

LA I GUERRA MONDIALE : IL CONTESTO, GLI ANTEFATTI, LE CAUSE (I)

1. UN'EGEMONIA EUROPEA SEMPRE PIU' "INQUIETA"

a. L'EUROPA "DOMINANTE"

La G. Bretagna è la prima potenza economica mondiale in assoluto. Londra è il centro propulsivo commerciale e finanziario del mondo intero. La sterlina è la moneta internazionale per eccellenza. La G. Bretagna è la nazione guida nel settore degli investimenti all'estero: 45% del totale mondiale (contro il 25% della Francia, il 13% della Germania ed il 5% degli U.S.A.).

-La Germania è la prima potenza "continentale" per quanto concerne le industrie pesanti ed elettro-chimiche. Ad essa fa riferimento tutto il commercio estero dell'Europa centrale e danubiana.

-Rilevante è anche lo sviluppo francese, che segue da vicino quello inglese e tedesco; basti pensare che la Francia esporta il 61% dei "prodotti finiti" ed ha imprese finanziarie (specialmente sulla piazza di Parigi) che dispongono di notevoli capitali.

b) La situazione dell'Europa "passiva"

Se si eccettuano piccoli paesi altamente industrializzati (Belgio e Svizzera) o paesi specializzati a livello mercantile (Olanda), il resto dell'Europa segue a notevole distanza le grandi potenze (Italia). Molto sotto si situano le nazioni dell'Europa meridionale ed orientale, dove c'è la prevalenza di una agricoltura arretrata (sottoposta, in molti casi, ai grandi proprietari) e dove esistono industrie allo stato embrionale, quasi sempre sottoposte ad una tutela tecnico-finanziaria esterna.

Il commercio tra questa Europa e l'Occidente presenta la stessa struttura fondamentale del commercio dell'Europa "dominante" con il resto del mondo: SCAMBIO DI MATERIE E DERRATE ALIMENTARI (importate) CONTRO PRODOTTI FINITI (esportati).

c) I Paesi extra-europei

Fuori dell'Europa, ad eccezione (come già visto) di U.S.A e Giappone (ed in parte dei DOMINIONS britannici), il monopolio delle grandi potenze occidentali è completo.

Il vero esempio emblematico è la Cina, commercialmente "divisa" da un patto tra quasi tutti i paesi "avanzati". Ecco i vantaggi che, a partire dal 1842, le potenze "coloniali" si concedono in Cina: extra-territorialità degli 80 porti controllati; conseguentemente i giudizi e le controversie competono ai CONSOLATI

stranieri e non alla Cina;viene acquisito il diritto di tenere presidi in determinati punti del territorio cinese; si stabiliscono clausole commerciali "sbilanciate" che prevedono rilevanti immunità fiscali ed il controllo diretto di alcuni servizi pubblici locali(es.porti e dogane).

Sotto apparenze meno brutali,anche la situazione di Turchia ed Egitto è simile.Per esempio,il traffico marittimo in Turchia appartiene agli stranieri nella misura dell'82%.

Francesi ed inglesi sono padroni della Compagnia del Canale di Suez,del Credito fondiario egiziano,delle industrie e del commercio all'ingrosso.

Nel Sud America analoghe forme sono instaurate a vantaggio degli U.S.A .Sono capitali americani che in prevalenza possiedono e sfruttano le ricchezze minerarie,i servizi pubblici,le poche industrie esistenti.

d) L'egemonia culturale dell'Europa.I primi segni di inquietudine.

Così, nel 1914 — in periodo di capitalismo trionfante — l'Europa, che possiede « il monopolio della scienza e della forza », gode di una vera supremazia. Grazie alle sue tecniche e ai suoi capitali, essa ha costituito « una repubblica mercantile internazionale » che funziona « sotto l'egida britannica, ma in realtà a beneficio di tutti i Bianchi » (E. Halévy). La stabilità delle monete, la facilità di circolazione dei capitali e degli uomini, la moltiplicazione dei mezzi di trasporto rapidi, l'espansione economica, inin-

terrotta dopo la fine della lunga depressione degli anni 1873-1895, hanno fatto nascere una fiducia assoluta nella efficienza di un sistema della cui virtù pochi si permettono di dubitare.

Eppure, quest'Europa dei tempi felici, della quale Keynes evoca il ricordo con nostalgia, è minacciata dall'anarchia crescente delle relazioni internazionali, dalle rivalità fra gli imperialismi: la Germania, la più grande potenza economica del mondo antico, è il solo grande stato che sia privo di un Impero coloniale e si rifiuta di considerare definitivo questo stato di cose; fuori d'Europa e in Europa, tutte le grandi potenze si contrappongono più o meno vivamente l'una all'altra, speculando sulle difficoltà di carattere interno che incontrano alcune di loro in Irlanda, nella Polonia tedesca e russa, nell'Alsazia-Lorena, in Finlandia, fra le minoranze slave o latine dell'Austria-Ungheria, dovunque i nazionalismi si esasperano a mano a mano che progredisce nelle masse popolari la coscienza nazionale.

D'altra parte, sono apparsi dei rivali, i cui progressi hanno obbligato l'Europa a riconoscere loro uno statuto di eguaglianza: è stato necessario concedere la dovuta parte all'influenza degli Stati Uniti sul continente americano, a quella del Giappone in Estremo Oriente. Tuttavia, la minaccia non sembra ancora molto preoccupante in un momento in cui i mercati si estendono.

Le inquietudini, che si manifestano talvolta nel 1914, non riguardano la gerarchia che si è stabilita nel secolo XIX a profitto dell'Europa industriale, ma sono provocate piuttosto dagli sviluppi dell'agitazione sociale. Dal 1905 in poi, grandi scioperi a carattere rivoluzionario sono scoppiati in Inghilterra, in Francia, in Italia; ogni anno le manifestazioni del 1° maggio testimoniano della forza crescente dei sindacati operai, sebbene i loro effettivi restino nel complesso molto deboli: in Francia, i lavoratori iscritti ai sindacati sono un milione, cioè dal 12 al 13% dell'insieme della classe

operaia; nelle miniere, dove sono più numerosi, raggiungono appena il 33% del totale. Le cifre sono più alte nei paesi più industrializzati: 4 milioni in Gran Bretagna, circa altrettanti in Germania. Anche l'influenza del marxismo si sviluppa ed ispira la Seconda Internazionale, che raggruppa i partiti socialisti. I parlamenti contano il 23% di deputati operai in Germania, il 25% in Norvegia, il 20% in Belgio, il 17% in Francia, il 10% in Italia, il 9% in Olanda; il Labour occupa soltanto il 6% dei seggi ai Comuni,

ma nel 1910 ha ottenuto il 42% dei suffragi. In nessun paese, tuttavia, le classi dirigenti temono seriamente un sovvertimento dell'ordine stabilito; solo in Russia, dove, dopo la dura repressione seguita al 1905, poco è stato fatto per rimediare alle cause del malessere, la gerarchia sociale sembra minacciata.

La guerra che scoppia nel 1914 comincerà a distruggere questa egemonia, sicché quarant'anni più tardi non ne resterà più nulla; mentre la rivoluzione, della quale essa favorisce lo scoppio in Russia, trasformerà completamente l'evoluzione del movimento operaio e i termini del problema sociale.

2. L'INCUBAZIONE DELLA I^{va} GUERRA MONDIALE

a. Fattori culturali: come ampiamente visto nel corso di filosofia, la stanchezza per il positivismo ingenera un diffuso desiderio nelle élite culturali di andare oltre la pacata e mediocre quotidianità borghese. Per reazione al tecnicismo scienziato e per controbilanciare i pericoli dell'ideologia marxista, si affermano, come scrive B. Croce nella Storia d'Europa, teorizzazioni ambigue dello spirito e della vita, di chiara impostazione vitalistica ed irrazionalistica.

I primi del Novecento presentano una sottile inquietudine che traversa un po' tutti gli ambiti. A livello artistico-letterario, i canoni ottocenteschi, bloccati sull'ordine "borghese" e su una staticità mummificata, cominciano ad ossessionare le giovani generazioni culturalmente vitali. E' questa, e non a caso, l'età delle avanguardie e degli -ismi. C'è un vero e proprio gusto della novità, che supera le convenzioni del passato.

Si cerca di suscitare le emozioni più vitali, di sperimentare nuove mode, spesso con una notevole dose di dilettantismo ed un'eccessiva disponibilità all'adesione acritica.

In sintonia con ciò, non può sorprendere la massiccia adesione alle tendenze nazionalistiche ed al culto della potenza militare e politica.

-Il primo bersaglio di tale cultura è il PARLAMENTARISMO BORGHESE, con la sua vana fiducia, tutta illuministica e positivista, nell'UOMO RAZIONALE. Ormai, il parlamentarismo borghese, con i suoi compromessi gradualistici, è incapace di arginare la pressione politica delle masse popolari.

Dinanzi alla crisi del SISTEMA RAPPRESENTATIVO, da destra e da sinistra emergono spinte che si ricollegano o ad un concetto di DEMOCRAZIA DIRETTA (sullo stile rousseauiano) o caldeggiano il simbolo del DITTATORE-POPOLARE.

b. Fattori politici :

LA GERMANIA TRA ESPANSIONE E FRUSTRAZIONE: senza esagerazioni, è possibile dire che la Germania vede scoppiare adesso tutte quelle contraddizioni che si sono aperte nel dopo-Bismarck, conseguenza della politica estera di Guglielmo II. Vengono scardinate le precedenti alleanze, la Germania perde il suo ruolo di "ago della bilancia" e l'Europa scivola verso la nota radicalizzazione tra Triplice e Intesa. Assistiamo pertanto ad una progressiva concorrenza politica, che porta la Germania sia ad una accelerata riorganizzazione militare, specialmente per quanto riguarda la marina ("navalismo"), sia ad una continua escalation nel campo della concorrenza economica e coloniale (Africa ed Estremo Oriente). Ma le cose non si presentano affatto facili per la potenza tedesca. La Germania si trovò

completamente frustrata in quanto potenza imperialistica nelle sue pretese di migliorare le proprie posizioni; mentre la Gran Bretagna e la Francia, che possedevano i due più grandi Imperi coloniali del mondo, erano relativamente più soddisfatte e avevano perciò un atteggiamento più conservatore e pacifista. Inoltre la Germania, che misurava la grande potenza economica di cui disponeva con la povertà dei propri possedimenti extra-nazionali, era desiderosa e persino ansiosa di mettere a confronto la sua splendida macchina militare di

terra con gli eserciti più deboli dell'Intesa, convinta che per questa via avrebbe trovato modo di recuperare il terreno perduto.

Insomma, la Germania era propensa a scatenare una guerra generale prima che l'Intesa portasse a termine il riarmo e ad assumere la responsabilità dell'apertura di un conflitto perché non riusciva, a differenza di Gran Bretagna e Francia, ad avere soddisfazione nell'ambito di crisi parziali e degli accordi diplomatici che ne seguivano.

1 CONTRASTANTI INTERESSI NEL BALCANI

Nel 1913, mentre si accelerava dalle due parti la corsa agli armamenti, il notevole ingrandimento della Serbia, dovuto alle guerre balcaniche, preoccupò l'Austria. Infatti il governo serbo tollerava l'attività di società segrete che fomentavano il movimento nazionale iugoslavo in Bosnia, in Croazia e in altre regioni meridionali della monarchia asburgica, ed organizzavano anche attentati contro le autorità imperiali. Molti dirigenti austro-ungarici pertanto giudicavano necessaria un'azione militare contro la Serbia. Vi era d'altra parte a Vienna una corrente che mirava a risolvere il problema iugoslavo mediante una trasformazione della stessa monarchia da *dualistica* in *trialistica*, nella quale gli slavi del Sud, insieme ai cechi e agli slovacchi, avrebbero avuto una posizione preminente a fianco dei tedeschi dell'Austria e dei magiari. Favorevole al *trialismo* era lo stesso erede al trono, l'arciduca Francesco Ferdinando, nipote dell'ottantaquattrenne imperatore Francesco Giuseppe.

1 NAZIONALISMI INTERNI

Ad aggravare la situazione intervenivano i nazionalismi interni ai vari paesi: quello revanscista francese e quello pangermanista tedesco, destinati a scontrarsi; quelli delle popolazioni slave e italiane « irredente » soggette all'impero asburgico e che guardavano rispettivamente alla Russia (la « grande madre » dei popoli slavi) e all'Italia; intanto il giovane nazional-progressismo turco si volgeva con simpatia alla Germania, mentre guardava alla Russia e alla Gran Bretagna con sospetto dati gli atteggiamenti di queste due potenze rispettivamente nel bacino del Mar Nero e nel Medio Oriente.

3. IL "CASUS BELLI"

Contro l'arciduca ereditario, che voleva sconfiggere l'irredentismo serbo senza ricorrere alla guerra, si appuntò l'odio dei nazionalisti slavi facenti capo alla centrale clandestina di Belgrado, i quali decisero di sopprimerlo. Così il 28 giugno 1914, mentre era in visita ufficiale a Sarajevo, capoluogo della Bosnia, Francesco Ferdinando, insieme alla moglie, fu ucciso a revolverate dallo studente bosniaco Gavrilo Princip.

L'attentato di Sarajevo, sebbene compiuto da un suddito austriaco, era stato preparato in Serbia da una società segreta diretta da ufficiali dell'esercito serbo e tollerata dal governo di Belgrado, al quale poteva quindi essere attribuita in parte la responsabilità di esso. Ma il governo di Vienna decise di approfittare dell'occasione per fare addirittura della Serbia uno Stato vassallo. A questa grave decisione, che implicava il rischio di un probabile intervento russo e quindi di una guerra generale, l'Austria fu spinta dalla Germania. Infatti Guglielmo II, il suo cancelliere Bethmann-Hollweg e i capi militari tedeschi erano convinti che in quel momento, e non più tardi, gli Imperi centrali potessero vincere una guerra contro la Francia e la Russia. Da tempo lo Stato Maggiore tedesco aveva messo a punto un piano di guerra (chiamato *piano Schlieffen* dal nome del generale che lo aveva ideato), che prevedeva una grande manovra avvolgente dell'esercito

tedesco attraverso il Belgio, destinata a schiacciare in poche settimane l'esercito francese, per rivolgere poi le forze vittoriose verso oriente, occupare la Polonia e le province baltiche e sconfiggere così anche la Russia. Questo piano si basava sul presupposto che l'enorme esercito russo potesse essere mobilitato molto più lentamente di quelli degli Imperi centrali. Ma la situazione andava cambiando rapidamente, perché la Russia, con l'aiuto finanziario della Francia, stava procedendo al riarmo e alla riorganizzazione dell'esercito, nonché alla costruzione di alcune importanti ferrovie strategiche. I capi militari tedeschi perciò, mentre contavano di vincere rapidamente nel 1914, non erano affatto sicuri della vittoria se la guerra fosse scoppiata due o tre anni dopo. Inoltre i dirigenti tedeschi, in particolare il Bethmann-Hollweg, credevano che in quel momento l'Inghilterra non sarebbe intervenuta a fianco della Russia e della Francia.

Per parecchi giorni dopo l'attentato di Sarajevo i governi di Vienna e di Berlino si consultarono sui termini dell'*ultimatum* da inviare alla Serbia, ma non consultarono il governo di Roma, limitandosi ad informarlo in modo generico delle loro intenzioni. Essi sapevano che l'Italia, sebbene loro alleata, non avrebbe approvato un'azione aggressiva ed avrebbe ribadito il carattere difensivo della Triplice. Così il 23 luglio il governo austriaco presentò a quello serbo un *ultimatum*,

che mirava ad annullare praticamente l'indipendenza della Serbia, dando quarantotto ore di tempo per la risposta. Il 25 luglio il governo di Belgrado rispose accettando molte richieste austriache, ma respingendo quelle più gravemente lesive della sua sovranità. Dichiarò inoltre di essere pronto a rimettersi all'arbitrato delle grandi potenze, che era stato allora proposto anche dal governo inglese. Ma l'Austria il 28 luglio dichiarò guerra alla Serbia e il 29 iniziò le ostilità. Il meccanismo delle alleanze e dei patti militari cominciò allora a funzionare a ritmo accelerato, sicché in una settimana gran parte dell'Europa fu in armi.

Ecco i momenti principali di quella drammatica corsa alla catastrofe:

- 30 luglio, mobilitazione generale in Russia;
 - 31 luglio, *ultimatum* tedeschi alla Russia e alla Francia;
 - 1° agosto, dichiarazione di guerra della Germania alla Russia;
 - 2 agosto, *ultimatum* tedesco al Belgio (la cui neutralità era garantita da trattati internazionali) per chiedere il libero passaggio delle truppe dirette in Francia;
 - 3 agosto, dichiarazione di guerra della Germania alla Francia ed entrata delle truppe tedesche nel Belgio;
 - 4 agosto, dichiarazione di guerra dell'Inghilterra alla Germania. Le ultime esitazioni inglesi furono infatti vinte dalla notizia dell'invasione tedesca del Belgio.
- Il governo di Roma decise la neutralità dell'Italia il 31 luglio e l'annunciò ufficialmente il 2 agosto motivandola col carattere difensivo della Triplice Alleanza.

4. LA NOVITÀ DI UNA GUERRA "MONDIALE"

Questa è la prima guerra alla quale partecipino quasi simultaneamente tutte le principali potenze del globo. Finora, infatti — anche nel periodo napoleonico — i conflitti erano sempre stati soltanto europei, e soltanto dal 1813 al 1815 l'Europa intera aveva finito per coalizzarsi contro la Francia. Tutti gli stati che avevano partecipato alle guerre dell'Ottocento erano paesi prevalentemente agricoli, e la loro economia era stata poco o niente affatto disturbata dalle operazioni militari, che del resto erano state brevi e limitate.

Nella guerra 1914-1918, al contrario, tutti i belligeranti sono potenze industriali e commerciali che, nel corso delle ostilità, dedicano tutta la loro capacità di produzione a sviluppare una potente industria degli armamenti e mettono in linea effettivi considerevoli attinti soprattutto dalla popolazione rurale, la cui diminuzione ha per conseguenza una preoccupante riduzione degli approvvigionamenti. Anche gli scambi commerciali sono sconvolti, e tutta la struttura economica del mondo è seriamente scossa.

Né è meno scossa la sua struttura politica. Anche in questo campo, i governi, sorpresi dalla durata del conflitto, dall'ampiezza e dalla novità dei problemi che si pongono, e mal preparati a risolverli, non hanno potuto fare altro che ricorrere a « precedenti » malamente adattati ad una situazione così nuova sotto tanti aspetti, o improvvisare

soluzioni affrettate, molte delle quali impegnano l'avvenire.

Gli stati europei, ad eccezione delle monarchie militari, erano retti da un certo numero di principi considerati incontestabili: preponderanza del potere civile; democrazia parlamentare, che implica essenzialmente il controllo sugli atti del governo e dell'amministrazione ad opera degli eletti dal popolo; rispetto delle libertà individuali elementari; infine, nel campo economico regnava dappertutto una libertà quasi illimitata. In questo periodo di liberalismo trionfante e di prosperità generale, la debolezza dello stato non sembrava affatto pericolosa per gli interessi della comunità nazionale.

La guerra sconvolge questi principi e queste consuetudini e rispinge il mondo verso il passato; sotto il pretesto di rafforzare l'autorità e la disciplina, tende a sopprimere o almeno ad indebolire i controlli da parte degli organi elettivi, dà alla ragion di stato la precedenza sui diritti dell'individuo, favorisce un aumento dell'influenza di quelle forze sociali che la democrazia faceva indietreggiare.